

Milano

Venerdì 20 settembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

PADANIA. In Consiglio al voto le mozioni delle opposizioni



I libri che raccolgono le firme per la secessione della Padania nella sede di via Bellerio

Secessione, lunedì la conta Polizia sotto accusa per le botte alla Lega

Il giorno dopo il putiferio, da Palazzo Marino arrivano commenti pacati da parte di tutti. E molti condannano la perquisizione. Formentini a Strasburgo presenta un'interrogazione urgente. Formigoni parla di «episodio inaccettabile». Gay: «Era un movimento fallito, li hanno fatti diventare dei martiri». Intanto, Gilardelli vince lo scontro con il sindaco: lunedì in aula si votano le mozioni sul secessionismo. Draghi: «Verificheremo chi davvero sostiene questa giunta».

Laura Matteucci

Padania sì, Padania no: sul tema, lunedì Palazzo Marino si conta. In aula, infatti, arriveranno le mozioni presentate dalle opposizioni (in primis da Franco Calamida di Rifondazione) che chiedono a tutti i consiglieri di esprimersi definitivamente pro o contro l'ipotesi di secessione lombarda. E le delibere urgenti che Formentini aveva chiesto di inserire nello stesso ordine del giorno (con tanto di scontro polemico con la presidente del Consiglio Letizia Gilardelli) verranno invece discusse in un'altra seduta, sempre la settimana prossima. L'ufficio di presidenza, insomma, ha deciso di chiudere (?) al più presto la dieci giorni di passione secessionista, iniziata con la tranquilla, peraltro - manifestazione sul Po. Nel frattempo, dopo il mercoledì da leoni - la perquisizione della polizia alla sede della Lega,

alcuni i calci, i pugni (e i feriti), e la manifestazione improvvisata dei militanti in tarda serata per le vie del centro - la parola d'ordine di ieri è stata, per tutti, un richiamo alla calma e all'assoluta legalità. È vero che Roberto Calderoli, segretario della Lega regionale, ha dichiarato: «Reagiremo nelle sedi opportune, nel parlamento di Mantova e in quello di Roma». Vero anche che Formentini, da Strasburgo, ha fatto sapere di aver presentato al parlamento europeo un'interrogazione urgente che invita a denunciare gli interventi compiuti da alcuni pm per fini politici e di potere, sottolineando «i rischi che questi interventi comportano in ordine all'integrità della libertà politica». Ma, d'altro canto, è altrettanto vero che con il passare delle ore il tono delle polemiche non ha fatto altro che smorzarsi.

Tanto che se ieri mattina si parlava di una seconda manifestazione in centro, nel pomeriggio se ne sono perse le tracce. E la stessa capogruppo leghista Marilena Santelli, del resto, si augura «di poter continuare a discutere dell'argomento in modo pacifico, come del resto abbiamo sempre fatto». Continuando a gettare acqua sul fuoco, Santelli annuncia anche di «non avere alcuna intenzione di votare una mozione che riduca il problema del secessionismo ad un semplice sì o no». «Non posso accettare una cosa del genere», dice e sottolinea, comunque, di esprimere un parere personale e di non parlare a nome dell'intero gruppo.

Per il capogruppo del Pds Stefano Draghi, invece, l'appuntamento in aula di lunedì resta importante e, per di più, legato all'ipotesi di chiedere anticipatamente l'esperienza leghista in Comune: «Verificheremo se la maggioranza del Consiglio è secessionista o no - dice infatti - E si capirà anche chi ha intenzione di continuare a fare da grancassa alle spinte bossiane e chi, invece, ha deciso che la misura è definitivamente colma». Ancora: «Sono nauseato - prosegue Draghi - dai fatti di mercoledì. Negli ultimi anni sono state perquisite decine di sedi di partito, ma un episodio del genere non è mai accaduto». Sono commenti pacati,

comunque, quelli che arrivano da parte dei consiglieri dell'opposizione. E molti sottolineano le responsabilità di chi ha voluto e condotto l'operazione di polizia. Come quello di Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione, che con ovvia allusione alle campagne anti-Leoncavallo ricorda «quanto sia facile diventare un territorio extralegale». E finisce per prendersela con «la protervia e la mancanza di serie motivazioni da parte della magistratura di Verona». Sulla stessa linea anche l'indipendente Pds Paolo Hutter, «molto perplesso quando la polizia è funzione della magistratura». A destra del Consiglio, intanto, i Federalisti colgono l'occasione per spingere sul federalismo, consegnando sull'argomento una mozione urgente al Consiglio.

Ancora da destra, passando però al presidente del Pirellone Roberto Formigoni, arriva un'altra condanna della scelta della perquisizione: «D'accordo condannare il secessionismo, ma questo non autorizza lo Stato a calpestare i diritti dei cittadini». L'ultima strigliata, stavolta però a Formentini, arriva dal sindacato di base dei vigili. In una lettera aperta, infatti, chiedono al sindaco di dichiararsi contro il secessionismo; altrimenti, scrivono, consegneranno le armi ai rappresentanti dello Stato.

Sul Dal Verme Tamberi polemico con Formentini

Il presidente della giunta provinciale di Milano Livio Tamberi è intervenuto, con una nota, «sulla vicenda del teatro Dal Verme». «Diversamente da quanto deciso per tempo dal consiglio provinciale - si legge nel comunicato - il consiglio comunale di Milano non ha ancora approvato l'atto di transazione firmato il 25 giugno scorso da Rai, Comune e Provincia di Milano per riaprire il cantiere del teatro Dal Verme. La transazione doveva essere approvata dai consiglieri dei due enti entro luglio. Il termine era stato rispettato dalla Provincia, mentre il Comune di Milano aveva ottenuto una proroga di due mesi». «Siamo però ormai vicini al 30 settembre e finora il provvedimento non è stato portato in consiglio comunale. Sono certo che il sindaco Formentini farà tutto il possibile per mantenere gli impegni assunti. Nella malaugurata ipotesi che si verificasse il contrario, la Provincia s'impegnerà affinché il cantiere del teatro venga riaperto nel più breve tempo possibile ed i lavori portati a termine nel giro di un paio d'anni al massimo».

I militanti della Lega, dopo la rissa

«Ci separeremo ma civilmente»

Marco Cremonesi

La sede della circoscrizione Milano nord della Lega, una delle due sezioni presenti in città, è in una viuzza a due passi da via Padova, solo una targa nemmeno troppo visibile segnala che dietro il portone ci sono quelli per cui le Italie sono già due. Neppure i muri circostanti sono tappezzati, come spesso succede, di scritte e manifesti. Dentro, sono al lavoro quattro persone, due «graduati» e due signore, una che fa da segretaria e l'altra - con un sacco nero da spazzatura a guisa di grembiule - che si dà da fare per ripulire il salone dove alla sera (ieri per chi legge, ndr) parlerà il «ministro» Giancarlo Pagliarini. Sulla parete, una scritta che deve risalire al medioevo della Lega, quello Federalista, parla ancora di «Stati uniti d'Italia».

E invece, quello che qui colpisce di più è la convinzione diffusa che la Padania ci sia già, che non si tratti più di chiedere dieci per ottenere cento, che la secessione, quella vera, sia solo una questione di tempo: «Ma noi, nonostante le provocazioni, vogliamo governare la separazione dall'Italia civilmente - spiega il segretario provinciale giovanile, il ventunenne Igor Lezzi, di padre abruzzese - per questo non siamo caduti nella provocazione della polizia italiana». Ogni tanto, il continuo riferimento all'Italia come a un paese straniero e al fatto di trovarsi nella nazione Padania rende la conversazione un tantino surreale. Ma attenzione: «Fino a qualche anno fa parlare di federalismo era tabù, ora non trovi uno che non sia federalista - spiega Lezzi - E adesso, anche la Padania sta entrando nella testa delle persone. Prima ricevevamo telefonate preoccupate dai militanti, adesso tutti ci dicono di andare avanti così». L'altro ragazzo presente in sezione è famoso: il responsabile dei «giovani draghi» Massimiliano Romeo la settimana scorsa è apparso su tutti i giornali come l'ispiratore del volantino contro gli insegnanti meridionali. Ma quale è stato il suo primo pensiero nell'apprendere dell'irruzione della polizia in via Bellerio e del ferimento di Bobo Maroni? «Immediatamente, la rabbia - racconta - Poi però ci siamo detti che ciò che voleva questo stato che non esiste più, era proprio una nostra reazione». E allora, la risposta sarà una festa: «La Padania è appena nata, è una cosa da festeggiare». Rimane la solita curiosità: ma secondo i militanti, dove arriva questa nazione? «Si vedrà, i confini si autodefiniranno. - dice Lezzi - Comunque la Padania, che inizialmente vedevamo solo come un'entità economica, ci sta facendo scoprire una parte profonda d'identità: noi siamo diversi dai

meridionali. Non migliori, diversi». La sede leghista, ingombra delle solite casse di materiale propagandistico che ci sono nelle sezioni di tutti i partiti, è piuttosto anonima: se non fosse per un piccolo quadro con Umberto Bossi appeso in alto, sarebbe piuttosto difficile stabilire un'appartenenza politica. Un clima diverso, ad esempio, da quello di parecchie sezioni del Pds, tappezzate di manifesti e ritratti vari. Giusto, cosa ne pensano, i leghisti, del Pds e della sinistra? «Mah, i pidessini - diversamente dai militanti di An - sono persone con cui si può parlare - riflette Romeo - Ma la sinistra è lo Stato, è Roma, sono quelli che adesso cercano di far emergere un nazional-centralismo a difesa di questo sistema. Gente furba, molto abile a mettere le mani su tutto quello che fa opinione».

Padania sì, ma l'idea di una milizia nordista trova i due militanti piuttosto cauti: «Sabato a Mantova se ne parlerà - sostiene Romeo - Prima di pronunciarsi è meglio vedere di che cosa si tratti». Lezzi, comunque, ha un punto di vista di sapore sovietico: «Comunque la Giennepi (Gnp, Guardia nazionale padana, ndr) non sarà un organo della Lega, ma del governo della Padania».

Senza luce incendia casa Interpellanza al sindaco

«È forse questa l'etica e l'umanità che contraddistinguerà il passaggio di Aem ad Aem società per azioni? Si interrogano, e interrogano il sindaco, il consigliere di Rifondazione comunista Davide «Atomo» Tinelli e il verde Basilio Rizzo a proposito di una donna di 80 anni che si è vista tagliare la luce per non aver pagato una bolletta di 277 mila lire. L'anziana signora, spiegano i due consiglieri nell'interrogazione urgente presentata ieri, vive con una pensione di 650 mila lire e per le ovvie ristrettezze economiche non ha potuto pagare una bolletta con la conseguenza che le è stata tolta l'energia elettrica. «Com'è possibile, scrivono i consiglieri - che un'anziana donna venga abbandonata da qualsiasi struttura sociale del Comune e questi permetta la sospensione di energia elettrica, bene di assoluta primaria necessità, senza intervenire utilizzando il fondo sociale». I firmatari chiedono inoltre se non è possibile introdurre forme di dilazione per gli utenti disagiati.

Pirellone: superato il primo esame

I referendum regionali sul federalismo approvati in commissione

La commissione affari istituzionali del consiglio regionale, presieduta da Bruno Ronchi, ha approvato, a maggioranza, i 12 quesiti referendari proposti dalla giunta regionale, che verranno discussi in aula il 24 e il 25 settembre. Lo ha reso noto il consiglio regionale della Lombardia con un comunicato stampa e nel quale si precisa che voto contrario è stato espresso dai rappresentanti dei gruppi del Ppi e rifondazione comunista. Differenziato il voto del gruppo Pds che ha manifestato assenso ad alcuni quesiti e contrarietà (o astensione) ad altri. Al momento del voto, il gruppo della Lega non era presente in commissione. Il presidente Ronchi ha affermato che la proposta di referendum, a norma dell'art. 75 della Costituzione, è una delle poche possibilità a disposizione delle Regioni, a costituzione invariata, di in-

cidere sugli assetti istituzionali. «La Repubblica è unica e indivisibile - ha affermato Ronchi (che appartiene al gruppo di Fi) - ma i suoi assetti non devono essere immobili e immutabili». Altri consigli regionali (il Veneto, il Piemonte, la Puglia, la valle d'Aosta e la Sicilia) sono già convocati per la prossima settimana per esaminare gli stessi quesiti referendari. Se il testo del referendum verrà approvato da almeno cinque consiglieri, sarà consegnato alla corte di Cassazione, entro il 30 settembre. Se la Cassazione esprimerà un parere di accoglibilità, il giudizio passerà alla corte costituzionale, che dovrà esprimersi (entro il 10 febbraio) circa la legittimità dei quesiti. I referendum giudicati costituzionali della Consulta potranno essere indetti per una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno.

Festeggiate all'osteria del Tubetto tre riviste storiche

Anarchia alla milanese

Antonio Moro

Fatalità delle date: proprio mentre la procura di Roma fa arrestare decine di militanti dell'ala bombarda del movimento anarchico, per il resto dei libertari italiani è un giorno importante, un giorno di anniversari: compie infatti cinquant'anni la rivista «Volontà», venticinque anni «A rivista anarchica», vent'anni il Centro studi libertari e infine dieci anni la «giovanne» casa editrice Elùthera. Ricorrenze festeggiate, l'altra sera sui Navigli, all'osteria il Tubetto, tra gli altri, da Gianna Nannini, Luigi Veronelli e Goffredo Fofi.

Una storia che viene da lontano, dunque. Nel 1962, il giovanissimo Amedeo Bertolo rapì il viceconsole spagnolo di Milano, chiedendo la scarcerazione di alcuni compagni detenuti in Spagna. È quello stesso Bertolo - oggi tranquillo professore universitario - che qualche anno dopo avrebbe fondato insieme a Giuseppe Pinelli il gruppo Bandiera nera e il circolo Ponte della Ghsola. Da

li, il primo numero di «A». Ma poco più tardi, evaporati i bollori sessantottini, la cerchia di libertari intorno a Bertolo preferisce dedicarsi a progetti di più ampio respiro culturale: è la nascita di quella che è stata chiamata la «scuola di Milano», che parte con una pubblicazione di indagine teorica in tre lingue, la rivista Interrogazioni (1975).

L'anno successivo il vecchio combattente della rivoluzione catalana Pio Turrone cede al nuovo gruppo la casa editrice Antistato, diretta da quel momento in avanti da Bertolo e Rossella Di Leo, a cui si aggiunge Volontà, fondata nell'ormai lontano 1946 da Giovanna Berneri e oggi diretta da Luciano Lanza. Convegni, pubblicazioni e seminari fanno la storia del gruppo fino al 1987, anno della svolta: non solo editoria di movimento, ma una casa editrice, Elùthera appunto, che possa trasmettere il messaggio libertario a un pubblico più vasto. Gli autori di punta so-

no Chomsky, Vonnegut e Augé. Nello stesso anno - ampliati i contenuti e rinnovata la veste grafica - Volontà diventa un forum trimestrale che ospita le opinioni di studiosi del calibro di Ilya Prigogine, Edgar Morin, Paul Feyerabend e parecchi altri.

Ma cosa contraddistingue la scuola di Milano all'interno del pensiero utopico italiano? Secondo Pietro Adamo, del comitato editoriale di Elùthera, «noi proponiamo un anarchismo non dottrinario, gradualista e pragmatico. Direi che è la scelta dell'anarchismo possibile oggi, in questa vita. Si tratta di lavorare sull'ipotesi concreta di mutamento culturale e sociale, del resto in linea con una certa tradizione libertaria angloamericana». Una prospettiva che non è però universalmente condivisa. «Certamente no - conclude no - Non è un caso che per gli ambienti ortodossi di casa nostra, quelli dei rivoluzionari a tutti i costi, i milanesi e i loro allievi passino per una conventicola di borghesi, liberali e intellettuali da strapazzo».

Già sperimentati all'estero

La guerra all'Aids Presto in Lombardia nuovi farmaci

I nuovi farmaci anti Aids, non ancora registrati in Italia, potranno essere impiegati in Lombardia per combattere l'infezione da Hiv. L'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani ha accolto il suggerimento della commissione regionale per la lotta all'Aids, la quale si è pronunciata ieri a favore dell'impiego di questi farmaci. Borsani ha dunque autorizzato le Unità socio sanitarie locali, gli Istituti di ricerca a carattere scientifico, gli istituti, le cliniche e le unità operative contro le malattie infettive della Lombardia ad acquistarli. Si tratta di farmaci che hanno superato l'esame di organismi internazionali come la Fda americana e l'Agenzia dei farmaci europea.

Questi medicinali saranno somministrati ai pazienti colpiti dalla sindrome da immunodeficienza acquisita che non rispondono ad

altre terapie, secondo un protocollo che è stato presentato in commissione dal prof. Mauro Moroni, direttore della clinica delle malattie infettive dell'università degli Studi di Milano con sede all'ospedale Sacco. In tal modo, secondo Borsani, «si potrà superare l'inaccettabile situazione per cui alcuni pazienti che dispongono di risorse economiche possono acquistare questi farmaci all'estero, mentre la gran parte degli altri non possono utilizzare questi rimedi per ragioni economiche». Nonostante il contenimento della crescita della curva dei casi di Aids, la commissione regionale ha stimato che le persone con infezione conclamata (11.565 fino ad oggi, dato cumulativo, di cui solo 2.711 viventi) saliranno a 12.031 entro la fine dell'anno, per toccare i 13.672 nel '97, i 15.115 casi nel '98 e 16.339 nel '99.